

“Così è finita l'era Bossi” la Lega in versione Tosi

CONCETTO VECCHIO

È abbastanza sorprendente come Flavio Tosi abbia in pochi anni scalato le gerarchie mediatiche, passando in breve tempo da leghista razzista, condannato per avere offeso i rom, a doroteo illuminato, "il sindaco pragmatico" di Verona, l'astro nascente dei maroniani, di quel gruppo cioè che si è distinto per l'opposizione alla degenerazione del potere bossiano. Ora è l'uomo che insieme all'ex ministro dell'interno Bobo Maroni dovrebbe rianimare un partito in codice rosso. Un mese fa è stato rieletto sindaco di Verona con il 57 per cento, spazzando via il Pdl.



La versione di Tosi, il libro intervista con Stefano Lorenzetto, edito da Marsilio, da oggi in libreria, suggella definitivamente questa promozione, anche se si è subito colpiti dalla rivelazione che il sindaco possiede tre pistole: «Una Magnum 45 che mi è stata regalata, una Browning 9 x 21 e una Beretta 6,35 che posso portarmi dietro perché piccola, sembra un giocattolino. Per strada non le userei. Ma se mi ritrovassi un aggressore in casa, sì. So anche difendermi da solo», aggiunge, con riferimento alle minacce ricevute in questi anni.

SINDACO DI VERONA

Tosi è stato rieletto primo cittadino della città scaligera alle scorse amministrative

Beretta 6,35 che posso portarmi dietro perché piccola, sembra un giocattolino. Per strada non le userei. Ma se mi ritrovassi un aggressore in casa, sì. So anche difendermi da solo», aggiunge, con riferimento alle minacce ricevute in questi anni.





IN LIBRERIA

La versione di Tosi, scritto con il giornalista Stefano Lorenzetto, Ed. Marsilio

Su Bossi il giudizio è durissimo. Secondo Tosi all'interno della Lega «c'è stata una sospensione della democrazia, e da quando si è ammalato sono saltati gli schemi. Io sono uno spirito libero, ascolto e mi confronto, ma poi prendo le decisioni da sindaco di Verona, in più non bazzico la segreteria federale e se non sei molto presente nelle stanze centrali del movimento qualcuno che ne approfitta per metterti in cattiva luce con Bossi c'è sempre. Nel mio caso è accaduto ma io me ne fotto. Che la gestione familistica del partito prima o poi esplodesse. Era evidente che Bossi subiva le pressioni del clan che gli stava intorno. Questi erano convinti che il partito fosse cosa loro, ma il potere vero concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro».

C'è anche un passaggio su Napolitano. Inizialmente Tosi aveva messo l'effigie del capo dello stato alla rovescia nel suo studio, salvo poi cambiare idea quando si sono conosciuti. Oggi i rapporti sono di stima reciproca. «Mi è piaciuto - confessa Tosi - ho visto un galantuomo d'altri tempi, per di più molto affabile». Napolitano, prima di una serata in Arena, gli ha rimproverato di avere fatto cadere l'impegno per il Senato federale. Sulle secessione dice cose eretiche rispetto alla pancia ribellistica del partito: «L'Italia è una sola. Come fa la Lega a parlare di secessione dopo essere stata tre anni e mezzo al governo? Quale credibilità può avere un ex ministro della Repubblica italiana che all'improvviso viene a propormi di smembrarla».

Leggendo questo libro si capisce che la Lega ha cambiato pelle, diventando definitivamente un'altra cosa rispetto a quella conosciuta fin qui.